T000973662

G. CRIMI LO GIUDICE

TRE DOLORI

MESSINA
VINCENZO MUGLIA, EDITORE

1900

Inv. 23617

PROPRIETÀ LETTERARIA

Messina, Prem. Stab. Tip. Giuseppe Crupi

AI

MIEI CINQUE FIGLI

MARGHERITA, LUISA, ERSILIA,

NINO E PEPPINO

A MIO PADRE MORTO

ANTONINO CRIMI

(17 ottobre 1880)

È il fin di tutto!
SHAKSPEARE - nell'*Amleto*.

Ti partisti anche Tu, povero Nino,
Tu che m' amavi tanto!....
De la vita su l' arido cammino
Non mi resta che pianto!

E piangerò finchè non sia nudato
D' ogni speranza il core,
Finchè non m' abbia tutto consumato
La lima del dolore.

E piangerò... ma la tua cara faccia
Non la vedrò più mai;
L' amplesso non avrò de le tue braccia...
Tu sempre dormirai!

Nè virtude di lacrime ti desta,
Nè potenza di Dio,
Or che l' erba spuntò su la tua testa,
Povero padre mio!

Ieri venni a cercarti in camposanto,
Dove una mesta croce
Porta il tuo nome: mi prostrai daccanto
E piansi ad alta voce....

E ti chiamai con l' anima; ma invano
Ti richiesi un accento:
Il tuo nome echeggiò lontan lontano,
Se ne fuggì col vento.

Impietrito rimasi !... Il Ciel pregai
Che mi avesse distrutto....
Invan, povero padre, io ti chiamai....
La morte è il fin di tutto !

E se mi appari, e con sereno aspetto
Ancor mi benedici,
Se t' ho dinanzi al core e all' intelletto,
Come ne' dì felici,

È una lugubre e cara ricordanza
De l' anima commossa;
Di te, povero padre, ahi non avanza
Che putredine ed ossa.

A MIA MOGLIE MORTA

(NENIA)

MARIANNA LO SARDO

(25 novembre 1895)

. . . . . Oh quante volte
In ripensar che più non vivi, e mai
Non avverrà ch'io te ritrovi al mondo,
Creder nol posso! . . . . .

LEOPARDI.

I.

CHE tu sia morta, o cara,
No, non mi sembra vero:
Eppure io ti composi nella bara
E ti vidi partir pel cimitero.

Ancora i nostri figli
Non ti credon perduta;
Ma dell' affetto tuo, de' tuoi consigli,
Della tua faccia la mia casa è muta.

Sopporteremo noi
Tanto acerbo dolore?....
Per carità, sorreggi i figli tuoi,
Non ti parlo di me.... mi manca il core!

II.

MIRACOLO di madre e di consorte,
Eri l' orgoglio della casa mia...
A trentott' anni ti colpì la morte,
Senza nemmeno un' ora d' agonia.

Ahi ! fu selvaggia ! Ed è selvaggio e forte
Il duol, ch' entro, nel cor, come un' arpia
Strugge gli orfani e me. — Tua dura sorte
Ciascun di noi coll' anima desia.

E chi può dar più mai conforto e pace
Al nostro core, se il tuo sguardo è spento,
Se la tua bocca eternamente tace ?...

Dicono: Il tempo ! — Aspetterem piangendo...
Ma certo io son che il nostro accoramento
Diventerà col tempo più tremendo !

III.

E piangeran con me, con gli orfanelli,
Com' hanno pianto e piangono,
La tua povera mamma e i tuoi fratelli
Anch' essi inconsolabili.

Tu di consorte e madre affettuosa
Desti verace esempio;
Tu fosti figlia docile, amorosa
E sorella dolcissima.

E tutti in casa tua, superbi e lieti
Di te, del tuo bell' animo,
Dei tuoi giorni operosi, onesti e cheti,
Con ardore t' amavano.

Ora sei morta! — A noi resta il dolore,
L' eterno desiderio,
E gli occhi nostri, finchè batte il core,
Non avranno che lacrime.

IV.

Tu giacevi sul letto mortuario
Con le labbra atteggiate a un bel sorriso,
E intorno a te si diffondeva un' aura
Di paradiso.

Avevi nelle mani il tuo rosario,
Sparse le trecce ti scendean sul petto,
Di crisantemi una corona pallida
Era sul letto. (*)

Di là, composta nella cassa funebre,
T' abbiam portata in mezzo a' ceri ardenti...
Della Madonna avevi tu l' immagine
In quei momenti.

Noi ti baciammo sulla fronte rigida,
Sulla bocca, sugli occhi, sulla mano,
Ti chiedemmo un accento, un guardo, un pal-
Ahi, tutto invano! pito...

Tu ci sparisti! e sol queste memorie
Lascia in eterno la tua cruda morte
A tua madre, a' tuoi figli ed al tuo vedovo
Triste consorte!

(*) Dono dell' egregia signorina Maria Torricelli.

V.

SEDUTO accanto alla mia vecchia mamma,
Anch' essa dal dolore intisichita,
Mi distraggo talor dal triste dramma
Che chiuse la tua cara, onesta vita.

E mi torna al pensier l' ardente fiamma
De' tuoi begli occhi, la tua faccia ardita,
Che al giusto, al vero il cor dei figli infiamma
E santamente ad operar gl' incita.

E ti riveggo, come pria ti vidi,
Nel bel tempo dei sogni e dell' amore,
Che languida mi guardi e mi sorridi.

Ma d' improvviso mi s' agghiaccia il core....
Tu più non ci ami, al ben più non ci guidi....
D' una fossa t' avvolge il tenebrore.

VI.

Ninuzzo s' è sognato
Che ritornavi allegra e sorridente,
Che l' hai rimproverato
Perchè piangeva. — Il povero innocente,

In sussulto svegliato,
Mi disse: Babbo, è vero realmente,
Oppure un sogno è stato ?....
Ma l' attimo fuggì.... teneramente

Egli mi strinse al core
E sulle guance gli scorreva il pianto.
— Nino, che cosa hai tu ?

— Non mi basta il tuo amore....
La mia mamma amorosa è al camposanto
E non ritorna più !

VII.

Dalla stanzetta che ci accolse sposi
Dieci e nov' anni or sono,
Guardo la nicchia dove tu riposi,
Lungi d'ogni frastuono,

Dove non giunge a te, che hai chiuso il core
Ad ogni affetto umano,
De' gemiti che a noi strappa il dolore
Neppur l' eco lontano.

Te beata! Non sai quanto sia truce
Perdere in un momento
Dell' anima il sorriso, il ben, la luce. —
Non sai qual sia tormento

Cinque figli veder cui non avanza
Che l' ansia di morire,
Chè tutto aveano in te: vita, speranza,
Presente ed avvenire.

E chi creder potea che tu dovessi
Dar così forte schianto
A noi che amammo te più di noi stessi,
Tu che ci amasti tanto?

Ma ci sei cara tu! — Le nostre pene
Un gran compenso l' hanno;
Averti amata e conosciuta è un bene
Che val qualunque affanno.

VIII.

Or volge un mese da quel dì ferale
Che de' begli occhi tuoi s'è spento il lume,
E il dolor nostro sempre intenso, uguale,
Oggi le forme dell' ebbrezza assume.

Ricorre a punto il giorno di Natale,
E in casa nostra, per un pio costume,
Dar ci sogliamo un bacio cordiale
Che quanto c'è di caro in sè riassume.

Ci siam baciati noi; ma col pensiero,
Con l'anima rivolta alla tua fossa
Quel bacio, ci lasciò muti, trafitti...

Deh! ti muovi a pietà, spezza il mistero
Che ti ricopre, e un bacio, ove tu il possa,
Manda allo sposo, ai figli derelitti.

IX.

SIAM venuti stamane al camposanto
E, sul tuo caro avello inginocchiati,
Abbiam lung'ora sospirato e pianto
Affranti e desolati.

L' ultimo de' tuoi figli, il tuo Beppino,
Ci guardava stordito, e con pietosa
Mano, incosciente, il povero bambino
Ti sfogliava una rosa.

E tu giacevi... un fremito, una scossa,
Un palpito, un dolor non l' hai provato.
L' umida terra, con la carne e l'ossa,
Il cor t' ha consumato.

Ma non sei sola. A te d' intorno aleggia
L'anima nostra afflitta e desiosa
Che, lacrimando, benedice e inneggia
A te, mia buona sposa.

X.

POVERA morta, addio! — La tua memoria,
Nello splendore delle tue virtù,
Sarà sempre con noi, dannati a vivere,
Privi dell'amor tuo, sempre quaggiù.

Povera morta, addio! Forte comprimere
In una morsa il cor mi converrà.
Io ritorno al lavoro (*). *Ozio di piangere,*
Dritto ad amare il misero non ha!

(*) Colgo questa occasione per rendere le più vive grazie al Municipio del mio paese, che, due giorni dopo l'immane sventura, pigliando parte al mio dolore, mi accordava spontaneamente un mese di congedo dall' ufficio di maestro elementare.

A MIA MADRE MORTA

MARGHERITA LO GIUDICE

(14 ottobre 1898)

Ta lèvre est immobile et ton souffle est muet.
V. Hugo - *La Grand'mère.*

Tu, dal martirio sfatta e dal lavoro,
Povera madre mia,
Eri tu che al mio cor davi ristoro
E pace, ed energia.

La tua faccia rugosa, il tuo sorriso,
La tua dolce parola,
Eran la gioia, il mondo, il paradiso,
La mia speranza sola.

Eri l' astro maggior de la mia vita,
Eri il sospiro mio,
La mia santa eri tu, vecchietta ardita,
E mi dicesti: Addio!

Addio per sempre! — Ti baciai le mani
Ne l' ebbrezza del duolo,
Ti chiusi le pupille.... ahi, l' indomani
Tu mi lasciasti solo.

Ora dormi laggiù, nel camposanto,
Nè ti prendi più cura
De' miei figliuoli, cui tergevi il pianto
Con materna premura.

Ogni speranza di sincero aiuto
A lor, con te, fu tolta....
Orfanelli infelici! essi han perduto
La mamma un' altra volta.

Ora non turba più nessun pensiero
La tua lucida mente....
Nella fossa, laggiù, nel cimitero,
Tu dormi eternamente.

Dagli affetti, dagli anni, dal dolore,
Dalle fatiche stanca,
Mamma, tu dormi.... e di tuo figlio al core
Ogni conforto manca.